

Prefazione

L'HABITUS DELLA SCRITTURA

Attorno alla pratica della scrittura, nella cultura europea e in particolare in quella italiana, si sono consolidati nel tempo molti luoghi comuni e false credenze, che in parte anche la scuola ha contribuito ad alimentare.

In Italia, dove persiste ancora una concezione profondamente "religiosa" dello scrivere, e più in generale una sacralità nel fare arte, si preferisce rimanere nella convinzione che non c'è tecnica senza il genio e solo chi ha talento va avanti, piuttosto che credere che anche la scrittura, così come la musica o le arti figurative, sia una pratica che possa essere coltivata e affinata.

Josip Novakovich, autore dell'ottimo *Fiction Writer's Workshop*, pubblicato in Italia sempre per i tipi di Dino Audino con il titolo *Esercizi di scrittura narrativa*, taglia corto e afferma: «Parlare di talento, ispirazione, genio serve a poco. Sedetevi e scrivete!».

Ebbene: è probabile che sia tutto qui. Il consiglio più assennato che si possa dare a un aspirante scrittore può essere solo questo: se vuoi migliorare e ottenere dei risultati, coltiva questa pratica in modo costante e quotidiano. Gli americani, che hanno un approccio alla didattica della scrittura felicemente laico e pratico, dicono: «Butt in chair», cioè metti il sedere sulla sedia e scrivi. Punto.

Certo, la scrittura è *anche* tecnica ed è *anche* genio, ma solo dalla pratica costante può venir fuori qualcosa di buono.

L'unica cosa che conti davvero, per migliorare, è la perseveranza nel perpetuare il rito di mettersi alla scrivania e buttar giù i pensieri sulla carta. Non importa se all'inizio la tecnica sarà poco affinata o solo abbozzata: la scrittura, almeno quella, ci deve essere. Una fila di parole scritte su un foglio, per quanto possano sembrare sciatte, grezze, approssimate, è già del materiale su cui lavorare. Scrivere, scrivere e ancora scrivere finché la scrittura non sarà più qualcosa di cui parliamo, o alla quale pensiamo, ma sarà diventata un'abitudine. Una piacevole abitudine. Qualcosa che, arrivati a quel punto, sarà più facile *fare* piuttosto che *non fare*.

Jack Heffron, in una delle prime pagine di questo prezioso manuale che avete tra le mani, assicura: «showing up is the main thing», cioè mettersi alla scrivania regolarmente è la cosa più importante, «scoprirai di non avere limiti alle idee se riuscirai a fare della scrittura un'abitudine regolare».

Il libro delle idee per la scrittura

Anche Flannery O' Connor, nel suo *Nel territorio del diavolo*, un classico sul mestiere di scrivere, conferma: «L'arte è l'*habitus* dell'artista; e come tutte le abitudini deve mettere radici profonde in tutta la personalità, e va coltivata col tempo, mediante l'esperienza. Insegnare a scrivere, in generale, consiste soprattutto nell'aiutare a sviluppare questo *habitus*».

Certo, questo richiede una dose notevole di pazienza e caparbità. La cultura del tutto-e-subito, alla quale la nostra società ci ha ormai abituati, è certamente distante dalla prospettiva di dover aspettare, forse anche a lungo, per iniziare a vedere i frutti del nostro impegno. Ma nel caso della scrittura è probabile che non ci siano scorciatoie.

In questo percorso tutto in salita, però, il libro di Heffron può essere un valido alleato e un sussidio incredibilmente prezioso. *Il libro delle idee* infatti, che contiene oltre trecento indicazioni ed esercizi di scrittura, è un manuale pratico dove non si dà nulla per scontato. Scritto con taglio pragmatico e organizzato con un'impostazione semplice e graduale, accompagna il lettore alla scoperta di strategie e soluzioni ai problemi più comuni che affliggono lo scrittore alle prime armi, così come il più esperto.

Seppure anche in questo volume vengano affrontati i punti cardine della didattica della scrittura (l'ambientazione, il personaggio, la trama, il punto di vista...), vengono trattati dall'autore in maniera ludica e giocosa, partendo magari da un aneddoto o da un episodio significativo. Heffron si rivolge al lettore in modo diretto, a volte anche piacevolmente colloquiale, indirizzando energie e attenzioni verso l'esercizio specifico in campo narrativo. Credo che anche per questo libro di Heffron valgano i consigli che, nell'introduzione al suo manuale, Novakovich dava ai propri lettori: dedicare un'ora al giorno agli esercizi sarebbe l'ideale.

«Terminato il libro», ci spiega, «avrete acquisito l'abitudine a scrivere. Questa è una delle poche abitudini positive. Aiuta a mettere ordine nelle impressioni, nei ricordi, nei pensieri, nelle fantasie. [...] Non c'è bisogno di attendere l'ispirazione per scrivere. È più facile che essa si presenti quando si scrive che quando non si scrive. Non è quindi necessario sentirsi ispirati per sedersi e cominciare». È vero: è solo quando proviamo a ritagliarci del tempo per scrivere che ci rendiamo conto di quanto sia difficile farlo. Dedicare anche solo pochi minuti al giorno alla lettura e alla scrittura sembra davvero un equilibrio impossibile. Il lavoro, la famiglia, gli impegni quotidiani ci risucchiano in un vortice che non ci lascia scampo.

Ecco dunque una sfida da raccogliere: ridisegniamo la nostra giornata. Facciamo spazio alla scrittura, e troviamo un posto. Sediamoci. Sarà il primo passo verso la costruzione di una vera *writing life*.

Luca Lorenzetti*

*Luca Lorenzetti, pubblicista, è autore del saggio *Un posto per scrivere. Indagine sulla scrittura creativa in Italia*. Per la rivista «Inchiostro» cura la rubrica *Lavori in corso*. Gestisce il blog www.scritturacreativa.com, dedicato a chi si interessa di scrittura e di letteratura.